

IMMIGRAZIONE STRANIERA A TORINO

a cura di Fredo Olivero

1. Il contesto

- L'immigrazione estera cade in un tessuto (Italia) che ha sperimentato per cento anni l'emigrazione (dal 1867 al 1967); sono 28.500.000 gli Italiani emigrati all'estero, con punte annuali pari al totale degli immigrati esteri in 20 anni (903.000 nel solo 1913). Oggi i figli e nipoti di italiani nel mondo, di vario colore, sono 58.000.000., e di questi oltre 5.000.000 hanno passaporto italiano. Vi è dunque una seconda Italia in terra non italiana, che è diventata risorsa positiva nel contesto di altri popoli.
- Una grande esperienza migratoria interna (sud-nord, est-ovest) è avvenuta nelle nostre città impoverendo il sud e cambiando la fisionomia del nord: sono milioni quelli che si trasferiscono per lavoro. I nuovi immigrati dunque non incontrano solo nativi, ma un tessuto (riferito a Torino e provincia) dove il 50% è immigrato o è figlio di immigrati recenti (dal 1962 in poi).
- Gli immigrati che arrivano non sono i poveri e i disperati ma, per giungere da irregolari (95% del totale), pagando passaggi, corrompendo per documenti e visti, devono essere cittadini che hanno casa e lavoro, una condizione di vita, sia per condizione sociale che culturale, di classe media (impiegati, operai qualificati, giovani appena diplomati, giovani coppie, studenti universitari, contadini, commercianti. Quindi un'immigrazione filtrata anche dalle risorse economiche disponibili, soprattutto da spinta, non tanto per disperazione quanto per mancanza di prospettive, voglia di ascesa sociale ed attrazione da parte del consumismo. La figura del "vu cumprà" è marginale e assolutamente non può riassumere la realtà degli immigrati.
Attenti a pensare sempre ad un immigrato che non c'è e che i *media* ogni giorno ci costruiscono.

2. Quanti e quali sono gli stranieri immigrati a Torino

In città e in provincia si utilizzano due fonti principali. La Questura e le anagrafi comunali.

2.1. La prima fonte è la **Questura di Torino** (i dati sono a livello provinciale), forniti dal Ministero dell'Interno e si riferisce ai **soggiorni in vigore** (cioè non scaduti alla data in esame).

Al 30.6.'99 gli stranieri presenti sono 42.856: 38.602 di questi non appartenenti all'U.E. e 4254 dei 15 paesi U.E.

Al 31.12.'98 erano 46.345 (3489 in più), perché il criterio era diverso e riferito ai soggiorni erogati nell'anno '98 (anche se scaduti, in rinnovo, sospesi...)

Ai 42.856 vanno però aggiunti almeno tutti quelli che l'hanno lasciato scadere ma sono sul territorio (almeno 3500) ed altri 7.000 dei 10.224 che si stanno regolarizzando con il Decreto Prodi (113/98).

Dei cittadini non UE 32669 appartengono a 20 comunità e solo 5933 a tutte le altre 120.

Le più rappresentate sono Marocco con 10.541, Romania con 4053, Albania con 2596, Perù con 2507, seguite da Filippine, Brasile, Senegal, Nigeria, Egitto (tutti sopra i 1000), infine Tunisia, Somalia ed altre tra 1000 e 320.

Per i cittadini europei è in testa la Francia con 1363 presenze, seguita da Inghilterra, Spagna, Germania, Olanda.

2.2. La seconda fonte sono le anagrafi della città di Torino e dei comuni della provincia.

In città al 30.6.'99 sono 30.302: 13.462 femmine, 16.834 maschi con una crescita maggiore delle donne che sono 44,5% mentre i maschi il 55,5%.

I residenti tra 0 e 17 anni sono 1688 (1032 hanno meno di 14 anni, 656 sono tra 15 e 17). Nei comuni della provincia con oltre 10.000 abitanti gli stranieri residenti sono 6691 (al 31.12.'98): 3328 peruviani, 3363 marocchini. I minori tra 0 e 17 anni in provincia sono 1248.

Tra Torino e provincia gli stranieri residenti sono dunque 37.293 ed i minori 2936.

La diffusione sul territorio sia urbano sia della provincia è disomogenea. A Torino la maggior presenza è nei quartieri Aurora-Vanchiglia, Centro-Crocetta (colf), Regio Parco, San Salvario-Cavoretto.

Le presenze in prima e seconda cintura crescono più che in città.

2.3 Che cosa emerge dai dati

- Sono cresciuti nel '98 di 3555 gli stranieri con regolare soggiorno in provincia di Torino ma aggiunti ai 10.224 in sanatoria e ai 7000 con i soggiorni scaduti la crescita supera abbondantemente i 15.000 nuovi cittadini.
- Crescono le ricongiunzioni, le nuove famiglie e sono pochissimi i rientri forzati
- Il tasso di famigliarizzazione si attesta intorno al 40% del totale degli stranieri. Gli stranieri sono sempre più famiglie (in tre anni sono raddoppiate le ricongiunzioni a livello nazionale e torinese).
- Aumenta il numero degli immigrati che si inserisce nel mondo del lavoro stabilmente.

2.4. Il mondo del lavoro

Gli iscritti al Collocamento nel primo semestre 1997 erano 9.866 (3.436 femmine, 6.430 maschi); al 30 giugno 1998 il numero è calato di 1.116 unità (-1172 uomini, -18,6%; +56 donne, +1,6%), pari all'11,3%, e sono 8.750 (3.492 donne, 5.258 uomini).

Gli avviamenti al lavoro sono stati nel primo semestre '97 1.719 (1 sono per avviamento numerico) con 1.538 maschi, 181 femmine. Nel primo semestre 1998 sono stati 2.506 (315 femmine, 2.191 maschi) con un incremento del 45% (le donne del 74%). La provincia di Cuneo ha la maggior percentuale di avviamenti al lavoro: su 1.787 disoccupati, gli avviamenti sono stati 1.206 in un semestre!

A Torino la prima nazionalità avviata è il Marocco, seguito da Romania, Albania, Tunisia, Cina, Senegal, Nigeria, Perù... Tra le donne sono in testa Marocco, Romania, Nigeria e Cina.

Vi è dunque una situazione di crescita tra gli avviati e di calo di iscritti alla disoccupazione. Nel '99 sono ancora cresciuti gli occupati e diminuiti i disoccupati. 2132 hanno trovato un nuovo lavoro nei primi 6 mesi del '99.

2.5. Quali tipi di famiglie

Ne elenchiamo diversi perché la "famiglia" che emigra non rispecchia sempre il nostro modello di nucleo familiare, e perché i tempi diversi della ricomposizione la diversificano. I vari modelli si possono anche incrociare tra loro:

1. Famiglia mononucleare tradizionale (marito - moglie - figli) è il primo tipo, forse il più diffuso;
2. Famiglia mononucleare con doppio lavoro esterno (talora divisa di fatto per il lavoro come colf fissa che vive sul lavoro), dove ciascuno produce reddito. È diffusa soprattutto nella prima fase migratoria, e quando la cultura di origine accetta questa separazione e ruolo della donna (in particolare provengono da America Latina, Sud-est asiatico ed Est europeo).
3. Nuovi nuclei familiari formati da unioni libere o da nuove unioni finalizzate alla "sopravvivenza in emigrazione" di rapporti umani ed affettivi profondi.
4. Famiglia comunitaria, costituita da un certo numero di coppie che coabitano tra loro (diffusa nella comunità cinese e, per necessità, nelle comunità latino-americane e dell'Est europeo. Talora si ricompono la famiglia patriarcale (famiglia allargata) ma per lo più sono famiglie diverse con alcuni legami (territoriali, di parentela, di lavoro...).
5. Famiglia monoparentale, formata da un solo genitore con uno o più figli. Frequente è la madre con figli (ad es. comunità filippina) o il padre con figli adolescenti (Maghreb).
6. Famiglia ricongiunta, composta da membri riuniti dopo un periodo di forzata separazione. È il tipo dominante e crescente in questo periodo (nel 1997 il 10% circa delle famiglie ha fatto questa esperienza).
7. Famiglia mista o interetnica (o multi-etnica), formata da soggetti che appartengono ad etnie, nazionalità e culture diverse, in cui uno o entrambi i coniugi hanno un'esperienza migratoria.

A partire da questi sette modelli diversi individuati possiamo dire che esiste una notevole diversità di situazioni dove una delle caratteristiche sono i "nuclei divisi" o spezzati forzatamente.

A questi andrebbe aggiunta la famiglia immigrata che vive nella completa irregolarità ma – con la nuova legge 40/98 sull'immigrazione – potrebbe avere i figli regolarmente inseriti a scuola o nei nidi, o avere i figli minori in tutela alla città.

Se teniamo conto dello stato civile degli immigrati esteri regolari che sono almeno il 54%, dovremo constatare che il fenomeno delle presenze estere sarà sempre più di nuclei familiari.

Alcuni nodi da affrontare.

1. Tener conto della loro storia, della loro società di origine, dei modelli di famiglia che il migrante vive o ha vissuto. Si tratta per lo più di persone urbanizzate, che già hanno vissuto rotture di modelli culturali ed esperienze di sradicamento, famiglie che probabilmente hanno subito traumi nella loro terra. Per dare risposte adeguate dobbiamo ricostruire la loro storia di vita: la vita dell'immigrato non comincia da dove arriva, ma da dove parte.
2. Cambia radicalmente il ruolo della donna, che diventa figura strategica, di "cerniera" tra là e qui, tra i figli, il territorio ed i servizi perché è lei che dedica tempo all'integrazione.

Aspetti su cui riflettere sono dunque:

1. La transizione (tener conto dei due poli, partenza e arrivo);
2. La ricongiunzione, soprattutto i tempi di attesa, della fase preparatoria.

Vi è poi un mondo di "popolazione fantasma", che sono gli irregolari ed i clandestini. La nuova legge affronta questo problema, ma sono una parte significativa degli utenti dei servizi di emergenza offerti dalla città e soprattutto finiscono a carico dei centri del volontariato e dei servizi delle chiese.

Le ultime sanatorie hanno indicato una fascia che va dal 10% al 20% del totale dei migranti.

Se possiamo fare un rilievo finale: il 90% di tutti gli immigrati passa per questa fase. L'immigrazione estera è ancora oggi irregolare e/o clandestina o lo diventa perché i canali legali sono complessi (e talora ostruiti appositamente da chi dovrebbe renderli praticabili).

Ma – se ci si può consolare – è così o è stato così negli Stati Uniti, in America Latina, in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Germania.

2.6. I titoli di studio

Sui titoli di studio andrebbe fatta una riflessione a parte: quanti si iscrivono e, pur avendo titoli o qualifiche professionali estere, non vengono registrati con la qualifica corretta? Se li confrontiamo con il campione delle "scuole per stranieri" di Torino dove, nel 1997/98, il 61% ha un diploma, il 21% ha la laurea, si deduce che è la minoranza che segnala e vengono registrati dagli Uffici per l'Impiego (fonte: Scuole per stranieri).

Ci sono a conferma i dati dei residenti nel Comune di Torino negli anni 1996 e 1997:

- i laureati sono rispettivamente il 7,4% ed il 4,7%;
- i diplomati il 37,5% ed il 32,5%;
- con licenza media estera il 32,7% ed il 33,2%; a questa percentuale va aggiunto un 2% di licenze medie italiane;
- Gli analfabeti risultano il 2,7% ed il 3,9%.

Dati simili valgono per le professioni svolte nel proprio Paese o per le qualifiche acquisite.

3. Immigrati e salute

Il 1998 è stato caratterizzato – per quanto riguarda le politiche sanitarie – da due avvenimenti:

- Il nuovo Testo Unico 286/98 sull'immigrazione che ha introdotto "la piena parità di trattamento con i cittadini italiani e dell'UE" (tessera sanitaria per lavoratori senza scadenza annuale...);
- L'emanazione del "Piano sanitario nazionale" definito "un patto di solidarietà per la salute", documento programmatico delle scelte e priorità nel triennio 1998-2000. Tra gli obiettivi primari vi è "rafforzare la tutela dei soggetti deboli" che – al punto 2 – indica gli stranieri immigrati.

Inoltre il T.U. (art. 35) prevede che agli immigrati irregolari e non iscritti al SSN siano comunque assicurate le cure ospedaliere ed ambulatoriali urgenti o comunque essenziali ancorché continuative per malattie ed infortuni, oltre ai programmi di medicina preventiva: in particolare va garantita la maternità, la salute del minore...

Dalle diagnosi degli ambulatori coordinati dalla "Società italiana di medicina delle migrazioni", dai dati delle ospedalizzazioni e dalla ricerca epidemiologica della Regione Piemonte e della Facoltà di Medicina di Torino emerge la tipologia del migrante sano: chi decide di partire, normalmente può partire perché gode di buona salute.

Le aziende sanitarie che hanno fornito dati sui ricoveri e sulle dimissioni ospedaliere dei cittadini esteri confermano il basso utilizzo dei ricoveri ospedalieri e, dalle diagnosi epidemiologiche, sono pochissime le malattie riscontrate presenti in percentuale uguale o superiore ai cittadini italiani.

Dunque nulla di quanto lanciato dai *media* sull'immigrato portatore di malattie ataviche, infettive o quant'altro di oscuro e pericoloso si può immaginare.

E tutto questo nonostante le difficili condizioni di vita, di lavoro, di disagio sociale, in cui vive una parte consistente di cittadini esteri immigrati.

L'immigrato, almeno in questa fase della storia dell'immigrazione, si ammala in Italia accidentalmente, spesso di malattie di *routine* per la nostra popolazione (raffreddore, malattie da cattiva alimentazione o da igiene precaria...).

Gli stessi ambulatori del volontariato italiano (Caritas Roma, Nage Milano, Cesaim Verona, S. Chiara Palermo) e quelli di Torino (Camminare Insieme, Sermig, Cottolengo) che si occupano di irregolari che fino a pochi mesi fa non erano coperti per nulla dal SSN, su decine di migliaia di prestazioni ambulatoriali ci confermano questa diagnosi.

4. Le caratteristiche della nuova immigrazione e tipologie di presenze (da singoli a nuclei famigliari)

Diverse ondate migratorie straniere si sono succedute negli ultimi 25 anni a Torino, ed in particolare negli ultimi 10 anni, con intenzioni di radicamento sempre più stabile.

Prima fase da 1976 al 1986

Il 1975 è l'anno di inversione dei flussi migratori a livello europeo a causa della chiusura delle frontiere di Francia (1974) e Germania dove gli ingressi regolari diventano impossibili.

L'anno 1976, secondo l'anagrafe di Torino e la Questura, segna l'arrivo dei cittadini non comunitari, alcuni transitanti, altri più stabili (lavoratori/trici, studenti).

Si tratta di un'immigrazione diversificata infatti fin dall'inizio sono 97 le comunità presenti.

Sono molte le donne colf che provengono da Capoverde, Eritrea, Somalia e Filippine; gli studenti che vengono da Iran, Grecia, Africa anglofona; i rifugiati politici non sotto convenzione, tutelati dall'ACNUR con accordi specifici (Vietnam, Cile); lavoratori egiziani e delle ex colonie europee; gli italiani di ritorno da Argentina e Brasile.

Questa fase che a fine 1985 vede 2447 residenti stranieri a Torino si chiude con l'87 con la prima vera sanatoria per lavoro.

Seconda fase dal 1987 al 1989 (sanatoria legge 943/86)

E' l'inizio dell'immigrazione nord africana caratterizzata dalla "transumanza" dei lavoratori marocchini di Kouribga che si trasformano in ambulanti, insieme a jugoslavi (Rom), cinesi, filippini, tunisini, egiziani e somali.

Terza fase dal 1991 al 1996

Caratterizzata dalla sanatoria della legge Martelli 39/90 che regolarizza la quasi totalità dei clandestini.

Nel 91 l'anagrafe segnerà al censimento 14.047 residenti stranieri e 4777 nuovi cittadini in tre anni.

E' l'inizio degli arrivi dall'est (ex Jugoslavia, Romania, Albania).

La presenza straniera diventa visibile e si ricostruiscono significativamente le famiglie (30%) con una presenza significativa di minori nati o arrivati.

Quarta fase dal 1997 ad oggi

Segnata dall'arrivo di lavoratori dall'est, in particolare da ex Jugoslavia, Romania, Albania, oltre che da Cina, Filippine, Nigeria, Marocco e Perù.

E' in quest'ultima fase che diventano più consistenti i ricongiungimenti familiari, i matrimoni misti.

Aumentano quindi i minori nati all'estero ed arrivati per ricongiunzione e inseriti a scuola, le nuove nascite di bambini figli di stranieri (9,5% nel '98 mentre sono 12% nei primi 9 mesi del '99).

A fine '98 sono 26.694 gli stranieri iscritti all'anagrafe di Torino e 30302 a giugno '99.

La sanatoria Prodi (dlgs 113/98) ancora in corso regolarizza la fascia numerosa di irregolari presenti per motivi di famiglia e lavoro; sono 10.224 le prenotazioni (8860 per lavoro dipendente, 1120 per lavoro autonomo, 220 per famiglia). Si tratta di circa 300 rumeni, 2000 marocchini, 1300 albanesi, 700 nigeriani, 500 peruviani. Sono cittadini già presenti con lavoro e sovente interi nuclei famigliari.

5. Il mondo dei minori e dei giovani immigrati

A fine '98 i minori stranieri residenti a Torino sono il 18,1% della popolazione immigrata pari a 4824 passando dall'1,3% dell'89 al 16,8% del '97. La cifra è comprensiva degli arrivi regolari e delle nascite crescenti.

Gurdando le provenienze sono 1383 del Marocco, 502 della Cina, 314 dell'ex Jugoslavia (circa 50% sono Rom), 311 del Perù e 259 della Romania.

➤ Scolarizzazione a Torino.

Dati simili ritroviamo nella scuola, con presenze altissime nei nidi (11,5%) e un calo nelle medie e superiori.

A livello nazionale, risultano inseriti nella scuola materna, dell'obbligo e superiore (anno 1994/95) 45.516 minori (13.000 in più rispetto al 1992/93), così suddivisi: 8.669 nelle materne, 20.199 nelle elementari, 9.089 nelle medie inferiori, 7.563 nelle superiori.

A Torino è in costante aumento il numero dei minori inseriti nella scuola dell'obbligo e nei servizi educativi. I dati CIDISS (Centro Informazione Documentazione Inserimento Scolastico Stranieri) di maggio 1997 danno, nelle scuole della Città di Torino, dalle materne alle superiori 2.059 alunni (di cui 352 nelle scuole non statali, di cui 230 nelle materne comunali). Si tratta di materne comunali o private. A queste vanno aggiunti i 258 dei nidi comunali, in totale 2.317..

Dati più aggiornati, elaborati direttamente dai Servizi educativi scolastici della Città di Torino (ottobre 1997) dicono che minori stranieri inseriti nelle scuole per l'infanzia (nidi) e nelle materne comunali sono 799 (721 nati in Italia e 76 nati all'estero).

Rispetto al totale dei minori inseriti, gli stranieri nei nidi d'infanzia rappresentano l'11,5%, di cui solo il 4,6% è nato all'estero, mentre nelle materne (quindi in nati pochi anni prima) sono il 5% (e di questi i nati in Italia sono l'86,3%; i nati all'estero il 13,7%. La presenza è in tutti i quartieri, e va da un minimo di 25 (Circoscrizione 10) ad un massimo di 133 (Circoscrizione 8) e 136 (Circoscrizione 7). Le nazioni più rappresentate: Romania, Albania, Marocco, ex Jugoslavia, Brasile.

Dati recenti della Provincia di Torino (ricerca "Atlante", maggio 1997) ci danno in tutto, dalle materne alle superiori, 3043 minori inseriti (e con i nidi 3301): 720 nelle materne (313 statali, 407 non statali), 1341 nelle elementari (1255 nelle statali, 86 nelle non statali), 606 nelle medie inferiori (580 statali, 26 non statali), 374 nelle medie superiori (376 statali, 38 non statali). i minori nei nidi (0-3 anni) sono 258.

La Città di Torino raccoglie i 2/3 degli iscritti: 2059 più 258 nei nidi, la provincia 984.

Un dato particolare è riferito agli inserimenti di minori esteri nelle due scuole di italiano per stranieri a Torino. Ad inizio test (23/09/1998) sono 98 alla Scuola Braccini (58 Albanesi, 27 Marocchini, 6 Peruviani e Rumeni, 1 Filippino) e 158 alla Scuola Parini (71 Marocchini, 58 Albanesi, 12 Cinesi, 2 Rumeni, Costa d'Avorio, Senegal, 1 ex Jugoslavia, Filippine, Camerun. Mancano ancora alcuni inseriti nelle comunità di accoglienza, per cui è prevedibile un numero complessivo tra i 300 ed i 350.

➤ **Minori e... famiglie.**

Passiamo ad esaminare la suddivisione dal punto di vista del rapporto con la famiglia. Per brevità indico solo le possibili situazioni in cui un minore può trovarsi:

- a) Minori con famiglia
 - ✓ Con tutta la famiglia (genitori, fratelli...) fin dall'inizio e regolare (raro).
 - ✓ Con un solo genitore regolare.
 - ✓ Con un genitore irregolare.
- b) Minori soli (e tra questi gli ultraquattordicenni), iscritti alle scuole per stranieri Parini e Braccini (rappresentano il 15%) e nelle scuole professionali (il loro ingresso è crescente anche quest'anno).
- c) Minori nati a Torino regolari (90% da 0 a 6 anni, il 9,5% da 7 a 14 e solo lo 0,5% da 15 a 18).
- d) Figli di coppie miste italiani – stranieri (circa il 4% del totale nella fascia da 0 a 6 anni).
- e) Minori adottati o in affidamento preadottivo).
- f) Minori Rom nati a Torino o immigrati di origine bosniaca, serba, croata o rumena.

➤ **Gruppi e fasce problematiche.**

La seconda generazione e gli adolescenti della prima generazione, hanno problemi di identità (sospesa, divisa, vulnerabile). Si sentono "tra"; tra due culture, due lingue, due sistemi di valori. Sono "seduti su due sedie", direbbe B. Murer.

Tre i momenti essenziali nella vita dei minori, su cui essere attenti a programmare risposte coordinate.

- a) Il momento successivo alla nascita: le difficoltà della situazione familiare (o della media) segnano la vita del figlio.
- b) Entrata nella scuola materna o dell'obbligo (o anche nei nidi) con la separazione temporanea dalla famiglia ed incontro con nuove culture, emozioni.
- c) L'adolescenza, quando i problemi della doppia identità (delle origini e del paese d'accoglienza) si presentano.

Come potrebbe stabilire dentro di sé – nella precarietà continua – un equilibrio tra i due riferimenti culturali? Riteniamo che si debba scegliere tra i quattro stili possibili agli

adolescenti e ai giovani di seconda generazione: stile assimilativo, alternanza della propria identità, collocazione nella marginalità e “stile interculturale”, e che sia quest’ultimo la scelta giusta. Riusciranno a mettere insieme in una nuova sintesi i due mondi cui appartengono diventando “cittadini del mondo” aperti al nuovo, ma ancorati a valori saldi (vecchi e nuovi).

➤ **4.1. Situazioni problematiche oggi.**

Sono i minori soli ultraquattordicenni (un tempo “invisibili”, oggi più visibili ma poco tutelati).

Soli perché con un progetto migratorio proprio anche se minorenni, più frequentemente soli perché i loro “padri” o “zii” o fratelli rientrano nel fenomeno dell’immigrazione irregolare (e talora pendolare).

Un tempo erano in gran parte Marocchini di Khouribga; da alcuni anni si sono aggiunti molti Albanesi (e ora qualche Rumeno) e un certo numero di Tunisini della periferia della capitale. I Marocchini sono per lo più ambulanti-accattoni o lavavetri. Gli Albanesi appena arrivati in gruppo si aggregano agli adulti e vivono di lavori saltuari e microcriminalità (come un certo numero di Tunisini). I Rumeni – almeno fino ad ora – si aggregano agli adulti nel lavoro. Per questi le proposte operative sono contenute nel progetto “A-TOMM” (marzo 1998). A questi andrebbero aggiunti i Rom nuovi e vecchi, su cui va fatto un progetto specifico.

➤ **Proposte.**

Per far fronte al fenomeno dei minori in emigrazione (crescente, stabile, con caratteristiche sempre nuove) occorre organizzarsi ulteriormente, lavorare in rete, superare la diffidenza tra le istituzioni e tra istituzioni e volontariato – 3° settore, qualificando, articolando ed omogeneizzando il tipo di interventi. In quest’ottica formulo alcune risposte:

- ✓ Sulla fascia 14-18, potenziamento della rete costruita al momento del “Progetto tutela civili per i minori esteri soli”. Oggi si propone l’ATOMM come soggetto operativo, ma che potrà funzionare solo se riconosciuta a pieno titolo dalla città e dalle istituzioni (Tribunale per i Minorenni, Giudice Tutelare, Questura) e lavora in rete con le scuole per stranieri e le scuole professionali dove i minori esteri soli sono inseriti. È essenziale che venga pensato tutto il cammino di inserimento (fino a casa-lavoro) e non solo la prima emergenza fino alla scuola. È necessario infatti sostenere e potenziare nuovi progetti di accoglienza oltre l’esistente (Madian, S. Luca, ALA, S. Luigi-Servizio Migranti, Cottolengo). Sono in progetto un centro a Torino (centro Andrea) ed uno nel saluzzese (comunità ortodossa) ma sono necessarie “case” in convivenza al più presto per il passaggio dalla comunità alla casa. Per minori donne nulla vi è oltre la prima accoglienza.
- ✓ Costituzione di un gruppo di lavoro interistituzionale per l’elaborazione di una nuova intesa alla luce del mutato contesto normativo (legge 40/98, artt. 26-31) che ha recepito tutti i presupposti dell’intesa sui minori esteri irregolari. Il gruppo dovrebbe evidenziare gli elementi problematici e proporre soluzioni. L’intesa dovrebbe stabilire percorsi chiari di regolarizzazione e procedure premianti per chi si fa carico di questi minori (Servizi Sociali, Agenzia minori o parenti) a cui viene garantita pari dignità.
- ✓ Inoltre è sicuramente necessaria la costituzione di un osservatorio cittadino (e possibilmente regionale) sui minori immigrati esteri che raccolga i dati quantitativi, analizzi le tendenze in atto ma esamini insieme i dati qualitativi del fenomeno comprendendo soprattutto le fasce a rischio ed i loro bisogno (sociali, formativi, economici). I dati sull’area a rischio possono essere raccolti dall’Ufficio Minori Extracomunitari, dalle or-

ganizzazioni del volontariato in accordo con l'IRES Morosini e dalle scuole per stranieri. Esistono le condizioni per partire subito.

Questi interventi potranno ridurre fortemente l'area penale ed il lavoro di ricupero. Ma per questo l'investimento in casa, borsa lavoro, sostegno nel momento formativo deve essere più significativo. Finora nessuna casa è stata offerta dalla città per il dopo-comunità né per gli adolescenti né per le donne con bimbo. Tutto è frutto di iniziative del terzo settore.

Inoltre va sottolineato che l'area della "tratta" delle donne minori a fini di sfruttamento sessuale (prostituzione forzata) ha bisogno di un segnale di attenzione. Quanto si sta facendo è troppo limitato, vista la reale impossibilità di rientro in patria.

Così per l'area dei Rom. Ha avuto un forte calo di attenzione da parte delle istituzioni dove sono i campi sosta. Si riuscirà a generare qualcosa di realmente efficace?

Torino, gennaio 2000

Bibliografia minima

- ◆ CARITAS ROMA, *Immigrazione: Dossier statistico 1997 (per Minori, Scolarizzazione, Ri-congiungimento familiare)*.
- ◆ MURER B., *Giovani di frontiera: i figli dell'immigrazione*, Emasi, Milano 1994.
- ◆ OSSERVATORIO GIOVANILE COMUNE DI TORINO (a cura di), *Giovani e stranieri: un quaderno sui minori stranieri a Torino*, 1994.
- ◆ GARATTO – OLIVERO, *Immigrati: la sfida di una società multietnica (capitolo sui minori)*, Piemme, Casale Monf., 1993.
- ◆ PROTOCOLLI DI INTESA INTERISTITUZIONALI A TORINO (Tribunale e Procura minori, Giudice Tutelare, Comune di Torino, Questura, Provveditorato), 18.02.1992; 24.10.1994; Progetto Tutele Civili (19.12.1996).
- ◆ PROGETTO PER L'INSERIMENTO DEI MINORI NEI CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA PER STRANIERI, 1995/96, Scuola Parini, 1997.
- ◆ PROGETTO ATOMM (Agenzia Torinese Minori Migranti), Marzo 1998.